

STOP AGLI INVERTER CINESI: E ADESSO?

DAL 1° NOVEMBRE I CONVERTITORI PROVENIENTI DA PAESI AD ALTO RISCHIO, CINA COMPRESA, NON POSSONO PIÙ ESSERE INSTALLATI NEI PROGETTI FOTOVOLTAICI FINANZIATI CON FONDI UE. NONOSTANTE ALCUNI TIMORI, SECONDO WOOD MACKENZIE E L'ESMC L'IMPATTO DEL PROVVEDIMENTO SARÀ CONTENUTO. TUTTAVIA IL VERO NODO SEMBRA ESSERE UN ALTRO: QUESTA DECISIONE RAPPRESENTEREBBE SOLO L'ANTICAMERA DI UN MAGGIORE RIGORE SU TRASPARENZA E CYBERSICUREZZA DA PARTE DELL'UNIONE EUROPEA, CON REGOLE PIÙ STRINGENTI CHE POTREBBERO ARRIVARE GIÀ NEI PROSSIMI MESI

Dopo il no della Commissione europea a una concessione di proroga, il 1° novembre è entrato in vigore lo stop all'installazione di inverter provenienti da Paesi considerati a rischio nei progetti fotovoltaici finanziati dall'Unione europea.

Pertanto, almeno sulla carta, a partire dal 1° novembre i progetti fotovoltaici collegati, o in via di collegamento, alla rete elettrica dell'Unione e finanziati, in toto o in parte, da strumenti finanziari europei dovranno escludere i fornitori ad alto rischio e quindi Cina, Russia, Iran e Corea del Nord. In alternativa, dovranno passare progressivamente a inverter di fornitori considerati non ad alto rischio.

L'iniziativa avanzata a inizio anno dalla Commissione europea è legata a motivazioni di cybersicurezza. In particolare si è parlato del rischio che i produttori possano accedere da remoto e manipolare gli inverter, destabilizzando le reti elettriche e provocando blackout. Tuttavia la scelta ha suscitato preoccupazione tra gli operatori del mercato soprattutto per il dubbio che i produttori di inverter non asiatici possano garantire volumi e costi adeguati. E quindi che si possa bloccare lo sviluppo e la penetrazione del fotovoltaico nel mix elettrico dei Paesi europei.

Anche investitori istituzionali come la Banca europea per gli investimenti si sono detti preoccupati per la decisione della Commissione europea. Alla luce dei timori sulla disponibilità e sui costi delle alternative, gli operatori del mercato avevano chiesto

L'analisi del rischio cibernetico da parte dello Smart Energy Expert Group

Secondo l'EU Solar Market Outlook 2025-2030 di SolarPower Europe, la capacità solare installata in Europa è passata da 86 GW nel 2015 a 406 GW nel 2025 e si prevede che raggiungerà i 718 GW nel 2030. Tale crescita ha creato un rischio significativo di cybersicurezza per il sistema elettrico dell'UE.

Il rischio è diventato più urgente alla luce di vari aspetti. In primo luogo, è aumentata l'attività dei ricercatori di vulnerabilità su apparecchiature fotovoltaiche come gli inverter. In secondo luogo, l'aumento delle tensioni geopolitiche ha accresciuto i timori di attacchi informatici da parte di gruppi allineati a determinati Stati.

Inquadra il QR Code per leggere il report del Seeg

LO STUDIO DEL SEEG

Lo Smart Energy Expert Group (Seeg), gruppo di esperti che fornisce consulenza alla Commissione europea in ambito di smart energy, gestione dei dati, tutela dei consumatori e sicurezza informatica delle infrastrutture energetiche, ha avviato un progetto per analizzare il rischio di cybersicurezza degli impianti fotovoltaici e le modalità per mitigarlo. La valutazione si è concentrata sugli impatti per il sistema elettrico di attacchi malevoli agli impianti fotovoltaici condotti attraverso le infrastrutture dei produttori, le reti locali, i fornitori di servizi e gli aggregatori

Gli impianti fotovoltaici sono stati suddivisi in quattro casi d'uso in base alla taglia dell'impianto: residenziale plug in (>800W), residenziale (800W-10kW), C&I (10kW-1MW), utility scale (>1MW).

Per ciascun caso d'uso sono state stimate la probabilità e l'impatto degli scenari di minaccia rilevanti.

Sono stati individuati tre rischi elevati a partire dagli attacchi alle piattaforme dei produttori a cui sono connessi gli impianti fotovoltaici, in particolare per gli impianti residenziali e C&I. Altro rischio è l'introduzione di backdoor intenzionali da parte del produttore per conto di un attore statale. La backdoor potrebbe essere collocata nella piattaforma centrale oppure nell'hardware o nel firmware dell'inverter.

Questo rischio riguarda tutti i casi d'uso considerati nel presente documento. Ultimo rischio rilevato riguarda gli attacchi agli impianti utility scale attraverso le reti locali, in cui l'attore malevolo ottiene l'accesso a un firewall di accesso remoto.

MISURE DI MITIGAZIONE

Per affrontare questi rischi elevati, il gruppo di lavoro raccomanda varie misure di mitigazione. Per tutti i casi d'uso considerati, i produttori dei dispositivi connessi a internet utilizzati negli impianti dovrebbero essere obbligati a istituire solidi processi di gestione delle vulnerabilità per le proprie piattaforme cloud. Per gli impianti utility scale, la comunicazione internet degli inverter dovrebbe essere controllata in modo sistematico: tutto il

all'UE una proroga della scadenza che tuttavia non è stata accolta.

UN IMPATTO CONTENUTO

Varie sono le motivazioni alle spalle della decisione della Commissione europea di non dare ascolto alla richiesta di proroga a partire dal tipo di interventi coinvolti nel provvedimento. Si fa infatti riferimento solo a quelli che ricevono, in tutto o in parte, capitali attraverso gli strumenti finanziari UE tra cui BEI (Banca europea per gli investimenti) e FEI (Fondo europeo per gli investimenti), Innovation Fund, Connecting Europe Facility, Fondi di coesione e altri strumenti finanziari implementati tramite partner dell'Unione.

In considerazione di ciò, i ricercatori Wood Mackenzie avevano negli scorsi mesi sostenuto che il provvedimento non avrebbe avuto in realtà un grande impatto, essendo l'80% dei progetti attualmente all'attivo privati o inseriti in bandi e fondi, senza dipendere da finanziamenti UE. La decisione potrebbe colpire soprattutto i paesi dell'Europa centrale e orientale, dove i finanziamenti UE sono più diffusi. Tra i mercati più esposti ci sono Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, i paesi baltici e la Grecia. Sempre secondo Wood Mackenzie, lo stop dovrebbe interessare solo il 14% della domanda europea di inverter prevista tra il 2026 e il 2030 per un totale di oltre 28 GW. Nello stesso periodo, potrebbe essere coinvolto anche il 12% delle installazioni di storage previste, con l'accumulo utility scale maggiormente esposto.

In aggiunta a ciò, Wood Mackenzie ha indicato anche che, nonostante il sovrapprezzo degli inverter di produzione europea, l'impatto complessivo sui costi totali dei progetti si dovrebbe attestare solo tra il 2% e l'8% a seconda del segmento di mercato. Pertanto, almeno stando a quanto sostenuto dalla società di ricerca, l'impatto del provvedimento dovrebbe essere meno consistente del temuto.

LE ALTERNATIVE CI SONO?

In aggiunta, l'European Solar Manufacturing Council (Esmc) ha dichiarato che i produttori occidentali di inverter fotovoltaici hanno già la capacità produttiva necessaria per soddisfare la domanda di nuovi impianti solari nei Paesi dell'Unione europea. La capacità produttiva europea di inverter si attesta infatti a circa 104 GW. A questa si aggiungono oltre 120 GW di capacità produttiva disponibile da parte di produttori nelle Americhe e nella regione Asia-Pacifico, esclusa la Repubblica Popolare Cinese.

traffico dovrebbe essere documentato, crittografato e autenticato; le connessioni in uscita dovrebbero essere limitate a server situati all'interno dell'UE o in giurisdizioni equivalenti; non dovrebbero essere consentite comunicazioni in ingresso dall'esterno della rete locale. Per tutti i casi d'uso considerati, l'impiego di componenti e software di fornitori soggetti alla giurisdizione di Paesi terzi identificati come fonte di rischi significativi per la cybersicurezza dovrebbe essere limitato, sulla base dei criteri stabiliti nella proposta di revisione del Cybersecurity Act. Infine per gli impianti C&I e utility scale, gli aggiornamenti firmware automatici avviati dai produttori dovrebbero essere sostituiti da aggiornamenti manuali controllati, condotti da fornitori di manutenzione qualificati.

SUGGERIMENTI E POSSIBILI SVILUPPI FUTURI

Il Gruppo di lavoro raccomanda inoltre che gli scenari di attacco informatico siano integrati nelle valutazioni del rischio per il sistema elettrico. Gli esperti del SEEG hanno inoltre condotto un'analisi delle lacune normative per determinare in che misura la legislazione UE vigente possa essere utilizzata per rendere obbligatorie le misure di mitigazione dei rischi di cybersicurezza.

Il report fornisce un'istantanea del parere degli esperti sulla cybersicurezza dei sistemi fotovoltaici di diverse dimensioni e configurazioni. Si tratta di un passo importante nel dibattito europeo sulla cybersicurezza del fotovoltaico: l'attenzione si sta spostando dall'individuazione delle vulnerabilità alla definizione di come regolamentare concretamente produttori, installatori e proprietari degli impianti.

Produttori asiatici: "Il ban dell'Europa rallenterà la messa a terra dei progetti"

LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA DI ESCLUDERE GLI INVERTER DI PAESI A RISCHIO DAI PROGETTI FINANZIATI DALL'UE GENERA EFFETTI IMMEDIATI: REVISIONE DEI FORNITORI, RIPROGETTAZIONE DEGLI IMPIANTI E CANTIERI IN SLITTAMENTO. I PLAYER DEL FAR EAST CONTESTANO IL METODO — NESSUNA CONSULTAZIONE, CRITERI NON PUBBLICI — E CHIEDONO VERIFICHE INDIPENDENTI SULLA SICUREZZA DELLE PROPRIE SOLUZIONI. RESTANO APERTE MOLTE ZONE D'OMBRA SU RETROATTIVITÀ E CONTRATTI IN CORSO



La decisione della Commissione europea relativamente alle restrizioni agli inverter dei Paesi considerati a rischio nei progetti finanziati dall'UE provocherà certamente delle conseguenze.
La redazione di SolareB2B ha parlato con operatori basati nei Paesi considerati a rischio. Riportiamo qui una sintesi dei pareri raccolti.

Il primo effetto immediato del "ban europeo" è che un progetto già impostato può dover cambiare fornitore, rivedere la progettazione e riaprire il confronto con i finanziatori. Nel frattempo, gli ordini possono restare sospesi e i cantieri slittare.
Il costo dell'incertezza ricade anche su sviluppatori, installatori e clienti europei.
Quello che i produttori con sede nel Far East contendono è soprattutto il metodo, condividendo le critiche mosse da SolarPower Europe. L'associazione aveva infatti denunciato l'assenza di consultazione preventiva e di una valutazione d'impatto, oltre alla carenza di informazioni scritte sul perimetro della decisione. Una misura di questa portata richiede criteri pubblici, tempi realistici e tutele per gli investimenti già avviati. Il 1° novembre inoltre andrebbe letto nel quadro di un regime transitorio e presentarlo come l'inizio di un divieto generale rischia di alimentare ulteriormente la confusione.

CAMBIA LA PERCEZIONE DEL MARCHIO

Un'altra conseguenza è chiaramente relativa alle strategie dei produttori di inverter con base in uno dei Paesi a rischio per i quali cambia sostanzialmente la possibilità di competere per una parte dei progetti, anche quando il prodotto soddisfa i requisiti tecnici richiesti dal cliente. E cambia la percezione del marchio: l'etichetta di alto rischio può influenzare anche commesse esterne al perimetro del provvedimento.
L'affidabilità della tecnologia merita una valutazione concreta. La stessa Agenzia internazionale dell'energia riconosce agli inverter cinesi prestazioni elevate, affidabilità e competitività economica. Esistono inoltre produttori cinesi che documentano certificazioni sulla gestione della sicurezza delle informazioni rilasciate da enti indipendenti.
Questo non significa che una certificazione renda impossibile un attacco informatico o cancelli i rischi geopolitici. Significa che occorre esaminare prodotti, processi e possibilità effettive di accesso ai sistemi. I produttori asiatici, insomma, chiedono di poter dimostrare la sicurezza delle proprie soluzioni attraverso verifiche indipendenti, con requisiti trasparenti e una valutazione proporzionata dei rischi.

VERSO UN AUMENTO DI TEMPI E COSTI

Analizzando i volumi coinvolti nel provvedimento, Wood Mackenzie stima oltre 28 GW interessati nel 2026–2030, circa il 14% della domanda fotovoltaica europea prevista. Per i produttori asiatici è una quantità rilevante.
La stessa analisi segnala maggiori costi complessivi del 2–8%, secondo il segmento, oltre a difficoltà di approvvigionamento e riprogettazione. Per chi ha già chiuso il piano finanziario, anche pochi punti percentuali possono imporre nuove trattative. Il rischio è che una parte di quei gigawatt rimanga sulla carta.
C'è da aggiungere che secondo Wood Mackenzie, lo stop non avrà un grande impatto perché circa l'80% della domanda passa attraverso canali privati o finanziamenti nazionali, fuori dal perimetro iniziale. Questa stima non tiene però conto delle conseguenze del ban. Quell'80% riguarda la domanda europea di fotovoltaico e accumulo, non un conteggio dei progetti. Inoltre, gli effetti possono concentrarsi nei mercati più dipendenti dal sostegno europeo. L'incertezza può influenzare anche chi investe fuori dal perimetro attuale. Se un finanziatore teme che le restrizioni si allarghino, potrebbe rinviare una decisione. Quella percentuale è quindi un dato da leggere insieme agli effetti sugli investimenti.

INCERTEZZE E ZONE D'OMBRA DA CHIARIRE

Queste considerazioni riflettono il rischio di un rallentamento della messa a terra dei progetti, indipendentemente dal fatto che la capacità produttiva europea sia in grado di rispondere all'aumento di domanda proveniente dallo stop.
La domanda, considerando la produzione europea, è se le alternative siano disponibili nel modello, nella taglia e nei tempi richiesti da ogni progetto. L'IEA osserva che la capacità complessiva può essere sufficiente, ma che una mancata corrispondenza fra i modelli prodotti e quelli richiesti può determinare ritardi e maggiori costi. Alcune linee possono richiedere una riconversione.
Per un impianto già progettato, sostituire l'inverter può comportare verifiche di compatibilità e nuove condizioni di garanzia e manutenzione. Peraltro mancano ancora specifiche sul perimetro del provvedimento anche in termini di retroattività.
Per i progetti in corso esistono disposizioni transitorie. Contratti già firmati, nuove concessioni e modifiche del finanziamento possono avere trattamenti diversi. Gli operatori asiatici chiedono quindi che Commissione e autorità nazionali chiariscano i vari casi sostenendo che sia irragionevole lasciare a ogni installatore il compito di risolvere un'incertezza che nasce a livello istituzionale.



PER SMA ITALIA LO STOP UE AGLI INVERTER DEI PAESI A RISCHIO NON CAMBIA LA STRATEGIA AZIENDALE, MA CONFERMA CHE CYBERSICUREZZA, TRASPARENZA DELLA FILIERA E RESILIENZA PESANO ORMAI QUANTO COSTO ED EFFICIENZA. NELLA FOTO UNA FASE DEI PROCESSI PRODUTTIVI NELLA GIGAWATT FACTORY EUROPEA DI SMA SITUATA A NIESTETAL, IN GERMANIA INAUGURATA LO SCORSO 17 SETTEMBRE

L'Esmc ha anche evidenziato come i player attivi nei Paesi dell'Europa orientale abbiano una base installata multi-gigawatt, team locali di assistenza e la capacità di incrementare in modo significativo la propria operatività nell'arco di pochi mesi. Un'indagine condotta da Esmc tra sei produttori occidentali ha evidenziato la presenza di una base installata complessiva di circa 14 GW in otto mercati oltre a circa 330 addetti alle vendite e all'assistenza presenti sul territorio o dedicati da remoto, e a una capacità di aumentare in modo sostanziale vendite e supporto nell'arco di circa sei mesi.

Non si tratta quindi di nuovi operatori "improvvisati" per cogliere un'opportunità regolatoria: queste aziende operano nella regione da quasi 15 anni. La Polonia guida lo scenario: tutti e sei i produttori occidentali oggetto dell'indagine sono attivi nel Paese, con una base installata di 4.430 MW, circa 74 addetti dedicati e la capacità di aumentare la propria operatività entro tre mesi.

Insomma, il provvedimento produrrà certamente degli effetti ma probabilmente minori di quanto temuto. C'è da aggiungere che alcuni operatori del mercato fotovoltaico credono che questo sia il primo passo verso l'adozione di regolamenti più stringenti in termini di trasparenza e cybersicurezza. Come se lo stop a inverter cinesi fosse precursore di una strategia conservativa di più ampio respiro che a livello comunitario potrebbe arrivare nei prossimi mesi.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO CINESE

D'altro canto, la Cina sembra rispondere a queste iniziative con manovre che ufficialmente sono motivate da preoccupazioni di sicurezza nazionale. A fine ottobre infatti il governo cinese ha proposto il blocco alle esportazioni di alcune tecnologie per la produzione di celle e moduli. Non si tratta di un limite all'esportazione di prodotti ma propriamente di licenze, brevetti e linee di produzione. Il blocco interesserebbe anche processi di produzione e tecnologie di costruzione degli impianti per celle solari in perovskite-silicio tandem basate su wafer di dimensioni pari ad almeno 182 millimetri e con efficienze di conversione del 30% o superiori. Ulteriori soglie si applicano ai moduli di grandi dimensioni, tra cui i pannelli in perovskite monogiunzione di almeno un metro quadrato con efficienze di conversione del 18% o superiori, e i moduli in perovskite tandem della stessa area minima con efficienze di almeno il 28%.

La misura interesserebbe anche specifici processi produttivi ad alte prestazioni per le celle solari TOPcon, back contact e a eterogiunzione, ma anche alcuni processi per la produzione di polisilicio avanzato. Con questa decisione, il governo cinese aggiunge 12 tecnologie alla lista di prodotti e soluzioni per cui ha limitato o vietato l'export. Si tratta attualmente di una consultazione pubblica che dovrebbe restare aperta fino a metà novembre.

© Riproduzione riservata

Bragheri (SMA): "Un boost per la diversificazione della supply chain"

LO STOP UE AGLI INVERTER DEI PAESI A RISCHIO RIPORTA AL CENTRO IL TEMA DELLA SICUREZZA DELLE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE E APRE NUOVE PROSPETTIVE PER LA FILIERA INDUSTRIALE EUROPEA. PER SMA, CYBERSICUREZZA, AFFIDABILITÀ E DIVERSIFICAZIONE DEI FORNITORI SONO FATTORI SEMPRE PIÙ DECISIVI NELLE SCELTE DI MERCATO. NE PARLIAMO CON ATTILIO BRAGHERI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI SMA ITALIA E VICE PRESIDENT LARGE SCALE & PROJECT SOLUTIONS SWEU DI SMA SOLAR TECHNOLOGY

Per SMA Italia lo stop UE agli inverter dei Paesi a rischio non cambia la strategia aziendale, ma conferma che cybersicurezza, trasparenza della filiera e resilienza pesano ormai quanto costo ed efficienza. Più che uno scontro tra produttori europei e cinesi, Attilio Bragheri, amministratore delegato di SMA Italia e vice president large scale & project solutions Sweu di SMA Solar Technology, vede l'occasione di costruire una supply chain più solida. E va in questa direzione ad esempio l'inaugurazione, lo scorso 17 settembre, della Gigawatt Factory europea di SMA situata a Niestetal, in Germania, e dedicata alla produzione di inverter utility scale, che secondo le stime attuali a pieno regime potrebbe produrre oltre 60 GW annui.



ATTILIO BRAGHERI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI SMA ITALIA E VICE PRESIDENT LARGE SCALE & PROJECT SOLUTIONS SWEU DI SMA SOLAR TECHNOLOGY

za più ampia che stiamo osservando sul mercato. Detto questo, non credo che il dibattito debba essere interpretato come una contrapposizione tra produttori europei e produttori cinesi. Il punto centrale è che gli inverter stanno diventando una componente strategica delle infrastrutture energetiche e, come tali, devono soddisfare requisiti sempre più elevati in termini di sicurezza e resilienza. Il vero obiettivo non dovrebbe essere semplicemente spostare quote di mercato da un produttore all'altro, bensì costruire una filiera energetica più solida, diversificata e resiliente. Se queste misure contribuiranno a rafforzare la competitività tecnologica europea e a ridurre le vulnerabilità delle infrastrutture critiche, allora il beneficio andrà ben oltre il singolo settore degli inverter».

Quali conseguenze produce la decisione della Commissione europea?
«La decisione della Commissione europea rappresenta un passaggio importante nel modo in cui l'Europa sta affrontando il tema della sicurezza delle infrastrutture energetiche. Gli inverter, infatti, non sono più semplici componenti elettronici, ma dispositivi digitali connessi che svolgono un ruolo essenziale nella gestione della rete elettrica. Per questo motivo Bruxelles ha ritenuto necessario introdurre criteri più stringenti legati alla cybersicurezza per i progetti finanziati con fondi europei. Le conseguenze principali saranno una maggiore attenzione alla provenienza delle tecnologie utilizzate e una valutazione sempre più approfondita degli aspetti di cybersecurity già nelle fasi di progettazione degli impianti. È probabile inoltre che il mercato acceleri il percorso di diversificazione della supply chain e di rafforzamento delle competenze industriali europee. Per SMA, più che un vincolo normativo, questa decisione è un'opportunità per rafforzare la fiducia degli investitori e degli operatori del settore».

Cambieranno le vostre strategie?
«Non parlerei di un cambiamento di strategia, quanto piuttosto di una conferma della direzione che SMA segue da tempo. La cybersecurity, la qualità dei prodotti e la resilienza delle infrastrutture energetiche sono elementi che abbiamo sempre considerato centrali nello sviluppo delle nostre soluzioni. Quello che sta cambiando è il livello di attenzione del mercato verso questi aspetti. In passato il dibattito era focalizzato principalmente sulle prestazioni tecniche e sul costo delle tecnologie; oggi clienti, investitori e istituzioni valutano sempre più anche la sicurezza informatica, la trasparenza della filiera e l'affidabilità nel lungo termine».

Lo stop riguarda progetti fotovoltaici finanziati dall'UE. Quali, ad esempio? C'è un principio di retroattività?
«In linea generale, il provvedimento riguarda i progetti energetici che beneficiano di fondi europei. Per quanto riguarda misure specifiche come le Comunità Energetiche Rinnovabili o il piano Transizione 5.0, sarà necessario fare riferimento alle disposizioni attuative e ai chiarimenti che verranno forniti dalle autorità competenti. Per quanto riguarda la retroattività, il principio generale è fornire certezza agli investimenti e stabilità al mercato. Gli impianti già installati o i progetti già autorizzati seguono normalmente le regole vigenti al momento della loro approvazione, ma anche in questo caso sarà importante fare riferimento alle indicazioni ufficiali delle istituzioni competenti».

Secondo Wood Mackenzie il provvedimento riguarda circa 4-5 GW all'anno di domanda che potrebbero spostarsi da fornitori cinesi verso produttori europei da qui fino al 2030. Siete d'accordo?
«Le stime di Wood Mackenzie indicano una possibile riallocazione di una quota significativa della domanda verso fornitori europei e credo siano coerenti con una tendenza più ampia che stiamo osservando sul mercato. Detto questo, non credo che il dibattito debba essere interpretato come una contrapposizione tra produttori europei e produttori cinesi. Il punto centrale è che gli inverter stanno diventando una componente strategica delle infrastrutture energetiche e, come tali, devono soddisfare requisiti sempre più elevati in termini di sicurezza e resilienza. Il vero obiettivo non dovrebbe essere semplicemente spostare quote di mercato da un produttore all'altro, bensì costruire una filiera energetica più solida, diversificata e resiliente. Se queste misure contribuiranno a rafforzare la competitività tecnologica europea e a ridurre le vulnerabilità delle infrastrutture critiche, allora il beneficio andrà ben oltre il singolo settore degli inverter».

In realtà sempre secondo Wood Mackenzie lo stop a inverter cinesi non avrà un grande impatto, perché l'80% dei progetti sono privati o inseriti in bandi e fondi. Siete d'accordo?
«Credo che l'analisi di Wood Mackenzie colga un punto importante: nel breve periodo l'impatto diretto del provvedimento potrebbe essere più limitato rispetto a quanto immaginato, perché una quota significativa del mercato fotovoltaico europeo non dipende direttamente da finanziamenti europei e continuerà quindi a seguire le proprie logiche di investimento. Tuttavia, ritengo che sia riduttivo valutare questa decisione esclusivamente sulla base dei gigawatt immediatamente coinvolti. Quando le istituzioni europee introducono nuovi criteri legati alla cybersecurity e alla resilienza delle infrastrutture energetiche, il loro effetto va spesso oltre il perimetro strettamente normativo. Il vero impatto potrebbe essere culturale e strategico prima ancora che quantitativo».

La capacità produttiva europea sarà in grado di rispondere all'aumento di domanda proveniente da questo stop?
«Credo che la capacità produttiva europea sia destinata a crescere in modo significativo proprio in risposta a questa evoluzione del mercato. La domanda di tecnologie sviluppate e prodotte in Europa è in aumento e i principali player industriali si stanno già preparando. In SMA abbiamo investito con convinzione in questa direzione: il 17 settembre abbiamo inaugurato la nostra nuova Gigawatt Factory, un impianto dedicato alla produzione di inverter per applicazioni utility scale che rappresenta un passo importante nel rafforzamento della filiera tecnologica europea. Secondo le stime attuali, lo stabilimento dispone dello spazio necessario per raggiungere, a pieno regime, una capacità produttiva annua superiore a 60 GW. Ritengo quindi che l'Europa abbia tutte le competenze industriali, tecnologiche e ingegneristiche necessarie per sostenere questa crescita».

La Commissione europea a luglio chiedeva agli Stati membri di adottare questa restrizione anche per progetti fotovoltaici e di storage finanziati con bilanci nazionali. Ci sono novità in merito a questo punto?
«L'applicazione concreta di eventuali restrizioni nei programmi sostenuti dai singoli Stati membri dipenderà dalle decisioni che verranno adottate a livello nazionale e dai relativi provvedimenti attuativi. Quello che appare evidente, però, è la direzione di marcia intrapresa dall'Europa: la cybersecurity sta diventando un requisito sempre più centrale per tutte le infrastrutture energetiche strategiche, indipendentemente dalla fonte di finanziamento. È proprio per questo che SMA investe da anni nello sviluppo di soluzioni progettate secondo criteri di security by design, con attività di ricerca, sviluppo e produzione fortemente radicate in Europa. Indipendentemente dall'evoluzione delle singole normative nazionali, siamo convinti che questi aspetti diventeranno sempre più determinanti nelle decisioni di investimento del mercato».